

CAPITOLO 5

Il quadro produttivo**Una zona ripiegata su se stessa**

L'analisi delle caratteristiche ambientali che abbiamo fatto e quelle che faremo sulle attività economiche potrebbero, come spesso avviene quando si scende di scala e si operano distinzioni sempre più precise, ingannare sui caratteri dell'area, facendo perdere di vista il contesto. Per allargare l'ottica e ricollocare la Marsica nella più generale situazione abruzzese e appenninica è opportuno quindi citare un'opera che mette a confronto le varie provincie del Regno sotto il profilo della produzione cerealicola:

La posizione eccentrica rispetto alla capitale e alle zone economicamente più rilevanti del Regno è il fattore che più di ogni altro tende a differenziare la fascia abruzzese delle provincie. L'isolamento dei due Abruzzi è rotto, solo in parte, dalle correnti periodiche della transumanza ovina, che trovano nel regime pastorale del Tavoliere la propria antica istituzione, e nella rete dei tratturi i percorsi che portano in Capitanata. Un secondo fattore che in qualche modo mette in comunicazione le provincie settentrionali col resto del Regno è costituito dai movimenti stagionali della manodopera agricola: si è detto in precedenza come migliaia di braccianti lascino attualmente le terre abruzzesi, in coincidenza con i periodi più intensi del ciclo agrario, per prestare la propria opera nelle masserie pugliesi o nelle campagne dell'entroterra tirrenico; un altro flusso di manodopera, anch'esso di grosse proporzioni, è quello che dall'Abruzzo aquilano e teramano si porta nelle terre dello Stato Pontificio, rispondendo alla offerta periodica di lavoro delle campagne ecclesiastiche. Per il resto gli Abruzzi costituiscono una zona di particolare isolamento - evidentemente in senso relativo - e di parziale regime di autosussistenza, soprattutto in quelle zone montuose e valli interne e quasi inaccessibili sia per motivi di insufficienze viarie sia per ragioni di convenienza economica¹.

Nel complesso la Marsica (salvo alcune parti come la Valle Roveto) può essere considerata proprio un'area di "zone montuose e valli interne quasi inaccessibili" e la peculiare situazione della viabilità rende la descrizione di Macry ancora più calzante. Questo capitolo fornisce una sintetica introduzione a quelli che seguiranno, dedicati al profilo economico dell'area.

1) P. MACRY, *Mercato e società*, cit., p. 168.

La dipendenza dal suolo

Ad eccezione del fondo della Valle Roveto i territori marsicani si presentano con caratteri di notevole severità ambientale: altimetria, pendenza, suoli in genere poveri e sassosi, clima rigido, orografia accidentata, idrografia non ricca e mal distribuita. Come abbiamo già detto, tutto ciò ha determinato profondamente i caratteri delle attività economiche, incidendo inoltre sulla viabilità e sulle infrastrutture. La cosa è particolarmente visibile nella corrispondenza² tra pedologia e altimetria e certi tipi di scelte agronomiche, nel chiaro legame tra altimetria e opzione per l'allevamento ovino ed equino³, nei paesi "costretti" alla pesca, o forse per meglio dire sviluppatasi quasi solo grazie a essa, nei caratteri delle fasce intermedie, non specializzate, ove prevalgono scelte di pluriattività comprendenti anche una forte migrazione bracciantile stagionale, mentre un capitolo a parte è costituito dalle città (Tagliacozzo, Avezzano, Celano, Pescina, soprattutto) che svolgono il ruolo di snodi amministrativi e commerciali più che di centri direttamente produttivi, e che risultano insomma funzioni del territorio circostante più che centri dotati di luce e forza proprie.

I limiti: scarsità di terreno agrario e basse rese

L'economia nella Marsica della prima età moderna si configura anzitutto e sempre come un tentativo di superare o aggirare i limiti posti dall'ambiente alle attività umane più diffuse, quelle della coltivazione. La Marsica non può vivere indiscriminatamente epoche di colonizzazione agraria, di disboscamenti, di messe a coltura, anche se nei secoli i limiti tra seminativi, boschi e pascoli subiscono senz'altro spostamenti anche significativi. La storia degli insediamenti visibili mostra anzi come vi siano stati in varie epoche (scoperta dell'agricoltura, antichità classica, etc.) numerosi tentativi di forzare la logica dell'adattamento all'ambiente naturale tipica degli abitanti dell'area montana ma che questi tentativi, compreso il prosciugamento del lago, sono falliti sistematicamente fino a tempi molto recenti⁴. Senza un sostegno esogeno (la vicinanza di Roma per l'età classica; la pastorizia e i traffici Napoli-Firenze per il periodo XIII-XVI) l'Abruzzo montano non dispone dell'energia e delle risorse per "reggere" espansioni produttive e urbane durature e deve fare sistematicamente i conti con una carrying capacity severamente limitata.

Una carta dei suoli⁵, coi suoi colori ben differenziati per il calcare e i terreni alluvionali o le terre brune o rosse dice già in partenza dove si può e dove non si può in alcun modo, invece, coltivare. Là dove il calcare emerge la pendenza si fa infatti più viva, la zolla si fa troppo sottile e finiscono inevitabilmente quasi tutte le potenzialità agronomiche migliori, salvo la possibilità di qualche solida coltura arbustiva (mandorlo, olivo, noce). Il paesaggio marsicano offre eccellenti esempi visivi di questo discrimine netto: basta percorrere la lunga vallata tra Magliano e Torano in cui appena pochissime case ritagliate in salita proprio sul bordo del terreno coltivato osano sottrarre spazio vitale alla coltura; o meglio ancora si può prendere la briga di salire ad Aschi, uno dei paesi più isolati e dimenticati dell'area fucense, per vederlo accoccolato su uno sperone calcareo da dove guarda la piccola

2) Cfr. Atlante, carte nn. 2, 4, 5 e 18.

3) Cfr. Atlante, carte nn. 2 e 31.

4) D. MANCINELLI, "I gruppi umani", cit., p. 211.

5) Cfr. Atlante, carta n. 4.

conca cerealicola in basso. Altrettanto interessante è il possibile confronto, ancora più in alto, tra l'attuale utilizzo agrario della zona tra le sorgenti del Sangro e Pescasseroli e quello testimoniato da una carta del 1710⁶: non è cambiato quasi nulla, né ci si poteva attendere altrimenti. La costante preoccupazione di non costruire sui terreni agrari, tipica del resto di molte zone appenniniche, è un indice importante di questa rigida limitatezza delle possibilità colturali, cui si aggiunge il problema delle rese: molti dei terreni marsicani (suoli bruni e alluvionali) hanno una buona potenzialità agronomica che però viene limitata dalla crescente rigidità del clima via via che si sale di quota. Ne consegue una notevole limitatezza delle rese, più basse di quelle medie dell'epoca, e la qualità piuttosto modesta delle produzioni. Due problemi oggi in parte risolti grazie a tecnologie più appropriate (irrigazione, concimazione artificiale) e all'introduzione di prodotti meglio selezionati e spesso non più mediterranei (mais, patata, barbabietola), ma che nei secoli scorsi costituivano dei vincoli di grande portata.

Le potenzialità alternative: pesca e pascolo d'alta quota

Nella prima età moderna diverse sono tuttavia le risorse che, magari solo parzialmente, suppliscono ai limiti agronomici e in alcuni casi contribuiscono a rendere meno precari popolamento e insediamento. Potremmo ad esempio accennare alla caccia su cui abbiamo pochi dati ma che intuiamo da numerosi indizi ricca e importante, oppure alle più robuste colture arbustive in grado di valorizzare, come si è detto, anche i seminativi più difficili (e sarebbe molto interessante sapere a che epoca risale la regolare piantata di mandorli nel triangolo Massa-Forme-Avezzano). Ma siamo in un ambito ancora integrativo della coltura cerealicola e viticola: ben altro è il peso delle attività basate su due fondamentali fattori limitanti dell'agricoltura: la pesca del lago e la pastorizia, due attività fortemente specializzate, in grado di costituire la fonte di sostentamento preponderante di alcuni paesi e motori di un commercio eccezionalmente vivace. La cosa più rilevante è che si tratta di attività che mettono a valore le due principali zone impermeabili alla coltivazione: la superficie liquida del lago e i suoli bruni, acidi e calcarei delle alte quote o delle forti pendenze.

Una vita urbana limitata: ristrettezza di opifici e di artigianato specializzato

Non si va troppo lontano dal vero affermando infine che in quest'epoca le piccole città della Marsica sono una funzione della campagna. Esse vivono per amministrare il territorio, fornire a esso degli snodi commerciali, raccoglierne il surplus e smistarlo, senza peraltro trattenerne molto. Esse non sembrano vivere, almeno da un punto di vista produttivo, di luce propria: la maggior parte degli abitanti sono agricoltori, gli opifici sono pochi⁷ e a bassa intensità di occupazione, quasi tutti a conduzione familiare, le attività artigianali non sono specializzate⁸. Tagliacozzo, Celano, Avezzano e gli altri centri intermedi sono insomma vivacizzati da un lato dalla presenza di un ceto medio-alto composto dai pochi amministra-

6) ASFG, *Dogana delle Pecore di Puglia, serie I*, b. 104.

7) Cfr. Atlante, carta n. 20.

8) Nella citata opera di L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, il più completo repertorio preunitario delle località del Mezzogiorno continentale, nessuna delle località marsicane è segnalata per particolari specializzazioni artigianali, rinomate oppure in grado di movimentare l'economia locale.

tori comitali, dal clero, da qualche redditiero e dai più grandi tra gli esercenti delle attività economiche maggiormente redditizie e dall'altro dalla presenza di infrastrutture di servizio al territorio circostante come mercati settimanali e mensili, fiere, fondaci, magazzini, dogane e passi, i punti cioè in cui si concentra e riparte di nuovo il formicolare delle attività locali. Nulla a che fare, tuttavia, con le città realmente plurifunzionali (L'Aquila su tutte) o con i grandi centri fieristici e commerciali (Lanciano, in particolare). È da queste generiche ma essenziali osservazioni che si deve partire per calarsi nel dettaglio delle singole attività.